

**INTERVISTA CON RAFIK SCHAMI,** siriano, esule in Germania, che scrive in tedesco un monumentale romanzo d'amore e di contrasti tra due clan familiari cristiani...

di Oreste Pivetta

**R**afik Schami si presenta in Italia con un libro davvero impressionante, di questi tempi, intanto per la copertina che riecheggia l'iconografia islamica d'archi e mosaici di geometrie e fiori stilizzati, poi per il numero della pagine, che si avvicina alle novecento, numero di pagine da «grande romanzo storico», qualche cosa che sa d'Ottocento e di pochi epigoni novecenteschi, di letture pacate, di calde poltrone nelle lunghe sere d'inverno. Con un tocco in più di un «amore proibito e sensuale nel cuore del Medio Oriente», una Damasco misteriosa e affascinante tra faide familiari e lotte di religione. Citiamo il sottotitolo di un titolo che fa: *Il lato oscuro dell'amore* (Garzanti, pagine 855, solo venti-euro). Ovviamente, venendo

# Giulietta, Romeo e il dittatore di Damasco

poco alla volta scoprire che l'amore proibito s'alimenta appassionato tra due giovani d'opposte famiglie, la mente corre subito ai nostri occidentali Romeo e Giulietta. Ma Rafik Schami corregge prontamente: «Non proprio. Romeo e Giulietta non avevano un dittatore alle spalle». Si entra così, di colpo, nella dimensione storica del romanzo e nella stessa biografia di Rafik Schami, che è siriano di Damasco, cristiano figlio di aramaici, ed era comunista, costretto a lasciare il suo paese prima per il Libano e poi per l'Europa e la Germania, per scappare al servizio militare e all'oppressione di un regime senza democrazia. Con un risultato: *Il lato oscuro dell'amore* è stato best seller in Germania per molti mesi (Schami, per scriverlo, aveva ottenuto una borsa di studio dal Fondo tedesco per la letteratura).

Rafik Schami, ora sessantenne, figlio di un fornaio letterato che fece l'impossibile perché i figli frequentassero la scuola dei Gesuiti, la più cara di Damasco, nel 1971 si ritrovò ad Heidelberg per frequentare l'università e laurearsi in chimica. È diventato tedesco, un tedesco «abbronzato» come annovererebbe il nostro Calderoli, non è mai più tornato in Siria, parla e scrive in tedesco, ma s'è costruito una poderosa biblioteca dedicata alla Siria e raccoglie di anno in anno carte topografiche di Damasco: «Non vorrei mai - spiega - che mi sparisse di sot-



Due donne affacciate a una finestra di Damasco

to gli occhi una strada che conosco o che uno dei miei personaggi traversasse un incrocio che non esiste più».

**Precisione anche da lontano. Ma perché la lingua tedesca?**

«Ho cominciato a scrivere *short stories* in arabo e sono state anche pubblicate. Comunque la mia lingua d'origine è l'aramaico, appartenente a una minoranza cristiana e solo per frequentare la scuola ho imparato l'arabo. La Siria è stata colonia francese e quindi si doveva parlare anche il francese. Sono diventato un esule in Germania dopo

il colpo di stato di Assad. Ho imparato il tedesco e lo uso. La lingua altera la storia e ne detta i ritmi. L'arabo è nato nel deserto e ha bisogno di spazio, il tedesco che conosco è urbano, veloce, me ne servo se scrivo un giallo. Certo il rapporto è molto complicato e a volte si manifesta come un conflitto. Ma nella contraddizione tra la mia identità d'origine e la condizione presente dà la natura dello stile...».

**Più che una contraddizione è una doppia infedeltà?**

«Che mi consente più libertà, tra due storie, due lingue...».

**Mi incuriosisce il suo atteggiamento, di sintesi e di incontro, mentre fioriscono ovunque integralismi e localismi, risposte bassamente identitarie alla globalizzazione...**

«Risposte che impoveriscono, mentre nella globalizzazione vi sarebbero le strade di un arricchimento e se ne percepiscono invece solo i tratti più oppressivi o più banali. Perché? La fotografia generale dice dell'esistenza di un impero americano e di piccoli stati sempre più irrigiditi nell'autodifesa, mentre non ci si ac-

corge che s'afferma un modello culturale universale. Vince, al di là di Bush, l'americanizzazione, alle quali sembrano tutti ambire. I colori di Damasco sono mutati, perché anche Damasco vive di McDonald, di Coca Cola, d'abiti occidentali, di telefilm americani. Distruggendo i colori si è distrutta la diversità».

**Sembra un paradosso: il mondo si infiamma per alcune vignette.**

«Mi sembra una follia, tra diversi fondamentalismi, uno con la cravatta, l'altro senza. Qualcosa di stupido, qualcosa di grottesco, se non fosse cruento. Siamo diventati ostaggi dell'isteria».

**Lei è cristiano, una minoranza in Medio Oriente...**

«Il Medio Oriente è sempre stato terra di minoranze. Ma sotto l'impero ottomano v'erano minori patrie d'oggi».

**Lei è cristiano per tradizione e per convinzione...**

«Posso credere che esista qualcuno lassù, un grande romanziere... La Chiesa è un'altra cosa, è un'organizzazione complicata».

**Lei è stato comunista. Si sente ancora comunista?**

«Non lo sono più. Ho votato in Germania. Non ho certo votato per la Merkel. Mi sento vicino a posizioni rossoverdi. Non a Lafontaine che è un chiacchierone populista e il populismo funziona sempre in un paese che ha qualche milione di disoccupati».

**Non tornerà a Damasco? Chiude**

**il suo libro con un proposito: «Da domani, svegliandomi, penserò di nuovo solo a Damasco».**

«Non posso tornare a Damasco. Sono un "indesiderato". Spero in un cambiamento. In Siria operano partiti di sinistra moderata che si devono unire per rappresentare un'alternativa democratica. Ma che esistano tante voci è un buon segnale per la democrazia, una premessa».

**Il suo romanzo si apre con un incontro d'amore e subito dopo propone la scena di un giovane cristiano che uccide la zia per punirla d'aver sposato un musulmano.**

«A molti editori sarebbe piaciuto un romanzo che visse sulla contrapposizione tra cristiani e musulmani. Ma non è questo il mio romanzo, che racconta piuttosto lo scontro tra due clan familiari, cristiani, nel tempo di tre generazioni e con una storia d'oppressione che fa da sfondo. La religione conta ma non ne voglio fare una ragione di scontro, opposti fondamentalismi, per quanto in Oriente qualsiasi religione non sia solo fede, ma sia anche atteggiamento che contraddistingue ogni momento della vita: come si mangia, come ci si veste, come si festeggia. Insomma in Oriente, qualsiasi religione è più teatrale che in Occidente».

**Una volta. Adesso siamo tutti più «americani».**

«La convivenza s'è infranta per ragioni ben poco religiose».

IN RISPOSTA AL «CORRIERE DELLA SERA»

♦♦♦

## Con la rabbia di Pasolini

Il Corriere della Sera, con un pezzo non firmato, invita i numerosi intellettuali che hanno sottoscritto l'appello (pubblicato dall'Unità il 4 febbraio) per la riapertura del processo Pasolini, a «lasciarlo in pace» (Lasciate in pace Pasolini, 5 febbraio). Il retrospensiero è evidente: lasciateci in pace. La conseguenza dura da trent'anni: lasciateci in pace gli assassini. Già, perché nel delitto di Pasolini si specchia la radice oscura di un ventennio di stragi di massa e di eliminazioni individuali, coperte dal silenzio, dall'omertà e dalla più clamorosa ingiustizia. Pasolini non vuole essere lasciato in pace, ascoltatelo, se non volete ascoltare i vivi che ancora tentano di opporsi alla menzogna sulla storia italiana più cruenta: «Non vi illudete. E voi siete, con la scuola, la televisione, la pacatezza dei vostri giornali, voi siete i grandi conservatori di questo ordine orrendo basato sull'idea di possedere e sull'idea di distruggere. Io mi trovo alla rabbia, come un giovane / che di sé non sa altro che è nuovo, / e si accanisce contro il vecchio mondo. / E, come un giovane, senza pietà / o pudore, io non nascondo / questo mio stato: non avrò pace, mai... / La mia vita, disperata che abbia / solo ferocia il mondo, la mia anima rabbia».

Gianni D'Elia

**ISTITUZIONI** Promuoverà la lettura

## Nasce l'Istituto italiano per il libro

Nasce l'Istituto per il Libro: un centro di coordinamento nazionale per la promozione del libro e della lettura, diretto da Vitaliana Vitale, che opererà in collaborazione con Regioni, Enti locali e con i soggetti della filiera del libro, dagli autori ai lettori, dagli editori alle biblioteche. Presentato ieri al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, l'IPL avrà il compito di coordinare progetti nazionali per la promozione della lettura e la valorizzazione e diffusione del libro italiano, in Italia e all'estero. Con un ruolo autonomo, l'Istituto, nelle intenzioni, dovrebbe svolgere un ruolo analogo a quello del francese «Centre national du livre». Annunciata la costituzione di un comitato scientifico e una campagna che, servita da testimonial «a sorpresa», dovrebbe toccare luoghi non scontati come carceri e ospedali. Tiepida, per ora, la reazione dell'Aie: «Lo salutiamo come un segnale di attenzione. Speriamo non si tratti di semplice "trasformismo verbale". Sarebbe un'occasione mancata» commenta il presidente Federico Motta, ricordando che da più stagioni si chiede una legge complessiva che governi il settore.

**STORIA** Antifascismo e mondo contadino

## Nuto Revelli una fondazione per continuare

A due anni dalla scomparsa di Nuto Revelli, il 5 febbraio del 2004, nasce a Cuneo, per iniziativa del figlio Marco Revelli e della famiglia, la «Fondazione Nuto Revelli». La fondazione si propone in primo luogo il riordinamento delle innumerevoli carte lasciate da Nuto Revelli in modo che possano essere messe a disposizione di studiosi e studenti. L'archivio avrà due filoni principali, uno dedicato alla Resistenza e l'altro di tipo etno-antropologico, seguendo quelli che sono stati gli interessi principali di Nuto Revelli. Tra gli scopi della fondazione ci sono dunque «la promozione della cultura che ispirò la Resistenza e la scelta antifascista, in particolare il movimento di Giustizia e libertà» e «la valorizzazione del contributo apportato da Nuto Revelli alla conoscenza e allo studio del mondo contadino». La fondazione verrà presentata domani, venerdì 10 febbraio, alle ore 17.30 presso il municipio di Cuneo alla presenza di Marco Revelli e del sindaco di Cuneo Alberto Valmaggia. Gastone Cottino ed Eugenio Meinardi, amici di Nuto Revelli, faranno un breve ricordo dello scrittore cuneese.

LDM COMUNICAZIONE - COSMOFILM

# DOC, DOCG, IGT

## GUARDA BENE, BEVI MEGLIO

**DOC, DOCG, IGT**

SONO I MARCHI DI QUALITÀ CHE TI AIUTANO A SCEGLIERE I MIGLIORI VINI ITALIANI. CAPOLAVORI DEL GUSTO E DELLA GENUINITÀ, PRODOTTI NEL RISPETTO DELLA TRADIZIONE. UN SISTEMA DI CERTIFICAZIONE E DI GARANZIA CHE TUTELA UN PATRIMONIO UNICO AL MONDO.

**MARCHI DI QUALITÀ. IL BUONO SI RICONOSCE**

DENOMINAZIONE D'ORIGINE CONTROLLATA - DENOMINAZIONE D'ORIGINE CONTROLLATA E GARANTITA  
INDICAZIONE GEOGRAFICA TIPICA

MINISTERO POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI

[www.politicheagricole.gov.it](http://www.politicheagricole.gov.it)